



Il «Theatre de complicité» ha presentato a Taormina una pantomima con musiche di Gerard McBurney.

## A Taormina successo per «The phantom violin» Violini e lacchè Così ride l'amore

servizio di  
PAOLO PETRONI

TAORMINA — Sullo sfondo s'agitano fiamme infernali, tra le quali compare l'ombra di un suonatore di violino, agitato e nervoso nell'eseguire la sua melodia eccitata e insinuante. La forza «diabolica» di questo musicista, forse un'immagine dello stesso Niccolò Paganini, dà il ritmo e guida «The phantom violin» (Il violino fantasma), pantomima con musiche di Gerard McBurney per gli attori del «Theatre de complicité», inglesi, nonostante il nome francese, in omaggio al loro maestro, il mimo Jacques Lecoq, e il gruppo musicale «Chameleon», unica presenza straniera quest'anno nel cartellone prosa di Taormina arte, dove hanno debuttato nello spazio della villa comunale.

L'idea è quella di raccontare una sorta di storia d'amore romantica e gotica, rappresentandone la parodia, riducendola a un gioco di lievitazione in un gioco di lievitazione in un gioco di lievitazione, di ammiccamenti, sorprese ed equivoci direttamente derivati dalla «commedia dell'arte», tanto

sia secondo la più felice e garbata tradizione teatrale che chiede allo spettatore irpica partecipazione e poetica stupore per le trovate più divertenti e lievi, quanto più semiplici. In un'ottica gotica e inglese forse sarebbe stato d'effetto adattare l'azione all'uso anche delle costruzioni curiose e quasi deformi, torri e scalate, che formano l'arredo della villa di Taormina. Così però, con tre teli a limitare la scena, un trasparente, costumi approssimativi e parrucche scomposte, è proprio lo spazio e la realtà della rappresentazione ad essere esaltata, a sottolineare un invito a stare al gioco.

E il pubblico si diverte e applaude per il gusto semplice della proposta, i trucchi a vista, le musiche di gusto, cui collaborano i gorgheggi dei cantanti, Lynda Russell e Adrian Thompson, i gesti e i temi parodistici, ma senza eccessi, anche negli interventi parlati, rari e quasi a didascalia, dei protagonisti Annabelle Arden e Eric Mallett, col bravo, onnipresente servo di Zoltowski, cui è compagno quello più discreto di Jos Houtben, autore anche della regia.

ca tutta occhiate e gesti comici, agilità e sorprese di classica comicità. Un piccolo divano con rotelle è al centro dell'azione, giocosamente e con piccole trovate nei movimenti, capace di mille trasformazioni, grazie all'immaginazione che riesce ad andare oltre le apparenze del reale.

Eccolo allora trasformato in carrozza traballante, con tanto di lacché sui braccetti, poi in barca, che resiste alla corrente, grotta sotto cui ripararsi dalla furia improvvisa del cielo, alcova o semplice quinta per sparizioni e improvvise comparse.

E in esso è la misura di tutto lo spettacolo, lavoro di fanta-

lotta con la seduzione avvincente della musica, con le ombre ballerine di lunghe fiamme infernali.

Di sorpresa in sorpresa, il finale rivela come tutto sia stato una sorta di incubo di una notte di mezza estate, ma bastato su qualcosa di vero, che prelude al rincontrarsi degli amanti e allo scoprire, levate le maschere, di essere proprio i due innamorati dell'inizio, davvero destinati l'uno all'altra. Una storia gotica in cui le inquietudini e i fantasmi neri dell'inconscio diventano dichiarata finzione teatrale, sottolineature di «atroci» ironie e melodrammatiche «cadute», il tutto nel silenzio di una mimi-

innamorati con la loro carrozza, ma appena giunti un equivoco li porterà a un diverbio insanabile. Entrano allora voltandosi le spalle calandosi le maschere sul viso, richiamati da musiche e tanti, eseguite dal vivo da un piccolo gruppo di fiati ed archi con un soprano e un tenore abili negli abbellimenti. L'uomo si immamora della cantante, ma lei scomparirà inseguendo il suono esterno del violino fantasma. Tra temporali fughe in barca e inseguimenti nasce allora una passione in continua

che nel divertente, vivace e complice servitore, interpretato da Rick Zoltowski, sotto parrucca e livrea settecentesche, non è difficile riconoscere un Arlecchino che, con la sua presenza, riesce a portare tutto a lieto fine, lui e lei a riabbracciarsi dopo il litigio e la separazione iniziali. Gli spettatori sono come introdotti a una festa e un valletto li attende all'ingresso, chiede il nome, e poi ne annuncia l'arrivo a tutti con titoli altisonanti.

E, in pratica, la stessa festa cui stanno andando anche due